

Scendo in garage e la vedo, ricoperta di ragnatele e con le ruote un po' sgonfie. Mi ha aspettato, l'ho aspettata. La guardo in un modo diverso dal solito. Il sole fuori riscalda già di prima mattina.

Trascino il compressore vicino a lei e gonfio le camere d'aria.

-Basta! Non vorrai mica farmi diventare un palloncino!

-Ops, scusami, non volevo!

Poi afferro uno straccio bagnato e delicatamente la pulisco, portandola a luccicare come una volta.

-Hai già smesso di accarezzarmi?

-Ma ormai sei perfetta, non posso rimanere tutta la mattina qua, lo sai!

Afferro il manubrio e mi tengo la bicicletta di fianco mentre avanzo, come se dovessi insegnarle a camminare. Usciamo dal garage e successivamente dal cancello. Sembro una tartaruga ma so di avere tempo e, soprattutto, voglio godermi il momento. Arrivo all'estremità della salita e mi siedo prima sulla canna, poi mi allungo in punta di piedi e mi posiziono sul sellino. La marcia va bene, sempre la più resistente, in ogni occasione, anche in salita.

Mi ha sempre rimproverato per questo: -Guarda che poi ti fanno male le gambe ed io mi preoccupo!

Io ho sempre ribattuto: -Tranquilla, lo sai che non succede niente. Anzi, se sento dolore vuol dire che i muscoli hanno lavorato.

Ho un piede su un pedale e l'altro per terra, aspetto che tutte le macchine passino ed... eccolo, il momento giusto.

Stiamo scendendo, nessuna delle due parla: entrambe ci stiamo facendo trasportare dall'adrenalina e dal rumore del vento. L'aria, appunto, ci schiaffeggia violentemente, ma di questo suo gesto noi percepiamo solo la leggerezza e la freschezza.

Alla fine della discesa imbocchiamo la solita stradina: una semplice linea in un immenso mare verde. Corriamo senza fermarci, sfrecciamo in mezzo ai ciuffi d'erba. Tutto sembra fermarsi intorno, mentre noi andiamo dritte e determinate avanzando verso un traguardo inesistente.

E poi giunge la parte migliore del percorso. Me ne accorgo perchè le ruote iniziano a produrre un rumore sempre più lieve che poi si conclude. Pian piano ci stacciamo dal terreno e da lì non decido più io la strada, è la bicicletta che comanda. Saliamo e saliamo fin sopra le nuvole, dove l'aria inizia a farsi sempre più rarefatta. Lei inizia a cantare la sua canzone preferita: - Nel blu dipinto di blu, felice di stare quassù, con te!

-Sei proprio stonata!

-E tu sei proprio invidiosa!

Lei mi indica i luoghi, le mete e mi promette che prima o poi mi ci porterà. Anche se sembra strano, io le credo, mi fido ciecamente di lei. Girerei il mondo al suo fianco.

-Guarda, quella è la Muraglia Cinese! Ci vuole un po' per raggiungerla, ma so che la gireremo tutta.

-Quelle sono le Cascate del Niagara. Invece lì mi porti?

-Ma che domande fai? Ovvio!

Tornate a casa, la accompagno in garage e ci salutiamo consapevoli del fatto che quello non è e non sarà mai un addio, ma solo un arrivederci.